

FATALE PER S. ANTIOCO l'inesperienza di Efisio Melis

di CARMELINO CHERCHI-CAO

Le torri litoranee soprattutto quelle di Cannai e di Calasetta furono costruite non tanto per la difesa dell'artiglieria quanto per le segnalazioni delle navi corsare di africani, terrore e flagello permanente nella costa sarda. Orrende cose si raccontano dai vecchi dell'ultima invasione moresca. Fu una cosa subitanea, un colpo di mano audace e temerario. E

se a capo della difesa del paese si avesse avuto un energico e provetto ufficiale certo che i predatori tunisini non avrebbero vinto, perchè nel paese non mancavano uomini di valore che la tenevano contro i maomettani per altre incursioni subite e per vendicare la recentissima fatta ai carolini. Fu durante la notte che pervenne l'avviso dei turritani al paese messo tosto in allarme dai miliziani e barracelli, percorrenti le strade del popolato al grido: « Is turcus, Is turcus, salvaisi ». Il comandante la piazza d'armi tenente d'artiglieria Efisio Melis Alagna si divertiva presso una famiglia signorile ove era veglia danzante. I maggiorenni del paese, radunatisi in un baleno, si recarono da lui per mettersi a sua disposizione e organizzare la difesa. Ma costui giovanotto spensierato e senza esperienza colto alla sprovvista non volle dare ascolto al consiglio degli anziani, che volevano barricarsi in diversi punti strategici del paese e ordinò pedantemente a tutti gli uomini validi di serrarsi nel fortino superiore. Là vi erano quattro pezzi di artiglieria ma senza munizioni perchè era mancato il tempo di trasportarle dalla sede del comandante ove si trovavano.

Quindi inutile era la resistenza in quel luogo. I vecchi, le donne e i bambini per la maggior parte si rifugiarono nel vicino Sulcis o si sparpagliarono tra le colline di Calasetta. Nel mentre, i pirati, invasero il paese, saccheggiarono e incendiarono molte case; indi cinsero d'assedio la fortezza. I difensori, consumando le poche munizioni personalmente portate, resistettero per sette dure ore. Vedendosi sopraffatti dalle orde di quei briganti si arresero. La ultima palla fu riservata però al comandante Melis per la imprevidenza e testardaggine nel disporre la difesa. Quel manipolo fu trasportato in Tunisia in schiavitù («Sardi alla Mola» di Susini) insieme a molte donne e bambini, in numero di 158. Furono in seguito liberati tutti per le pressioni del governo inglese e per il riscatto della Regina Maria Teresa di Savoia.

Il Tola ricordando questo episodio, lo paragonò a quello svoltosi nelle Termopili in cui trecento greci, guidati da Leonida, perirono dopo un lungo assedio. Su questo fatto, pubblicammo due anni fa, un articolo di Mario Pintor, con una versione molto diversa da quella che qui ci dà Carmelino Cherchi-Cao. Quale delle due versioni è la vera? Difficilmente si potrà dare a questo interrogativo una risposta precisa. Nella narrazione qui riportata, dalla viva voce del popolo, è evidente il grande dolore che la terribile incursione piratesca procurò nella gente della nostra isola.

Nella foto: la torre di Cannai com'era all'inizio del secolo.